

PERSONE - Il punto sull'iniziativa in favore dei rifugiati, sostenuta dalla Chiesa veneziana e dalla Diaconia valdese. C'è anche una famiglia che si è impegnata a facilitare l'integrazione dei due giovani

Desta e Solomon: 'Grazie, veneziani: ci state donando il futuro'

Eritrei, entrambi ingegneri civili, sono stati accolti nell'ambito del progetto "Corridoi universitari" della Caritas. Nel loro Paese, devastato da una sorta di guerra permanente, erano in pericolo. Ora frequentano un master allo Iuav e dimorano nella Casa studentesca San Michele a Mestre

Si chiamano Desta e Solomon, uno ha 40 anni e l'altro ne ha 28, e vivono attualmente nella Casa studentesca S. Michele di Mestre.

Si sono già laureati nel loro Paese in Ingegneria civile ma ora stanno integrando i loro studi a Venezia attraverso un master (della durata di un paio di anni) allo Iuav che li sta conducendo ad approfondire temi e questioni di urbanistica e ingegneria ambientale.

Sono entrambi eritrei e sono arrivati qui da Addis Abeba in Etiopia nel settembre scorso attraverso il progetto dei "Corridoi Universitari" (vedi sotto). Li caratterizza la scomoda condizione di "rifugiato" e il fatto di essere dovuti fuggire, per ragioni di sicurezza e quindi di... vita, dalla loro patria d'origine (l'Eritrea, appunto) devastata da una sorta di stato di guerra permanente e dal regime dittatoriale che la governa.

«Solo studiando posso aiutare il mio Paese». «Sono nato e cresciuto in Eritrea - esordisce Desta, con l'aiuto della traduzione effettuata da un mediatore linguistico - nel 2002 mi sono diplomato alla scuola tecnica di Asmara e poi nel 2011 mi sono trasferito in Etiopia dove sono rimasto fino al 2020 e mi sono laureato in Ingegneria civile. Viste le difficoltà non solo di lavoro ma anche di sicurezza che esistono lì, nei centri di accoglienza, e grazie all'opportunità di questa borsa di studio, ho deciso di venire a Venezia».

Il più giovane, Solomon, racconta di aver fatto più volte la drammatica spola tra l'Eritrea (Paese di cui è originario) e l'Etiopia (dove ha completato gli studi superiori e universitari divenendo pure lui ingegnere civile): «Io ho sempre amato studiare, da quando ero piccolo, e so che solo studiando posso aiutare il mio Paese e la mia famiglia».

Durante la conversazione affiorano alcuni particolari della loro condizione di rifugiati: «Lì non ci sentivamo sicuri, avevamo paura di essere ricercati e riportati in Eritrea», aggiungono all'unisono e parlandone, anche per ciò che è successo a loro amici e connazionali, fanno capire che è stata, praticamente, una questione di vita o di morte.

Ed emergono anche ripetuti episodi di violenza perpetrati, spesso da soldati, ai danni di parecchie religiose; fatti terribili che, soggiungono, non dovrebbero lasciare indifferenti quei popoli - italiano ed europeo in primis - che condividono la loro stessa fede.

«La patria è come la mamma...». Ma che cosa significa per loro essere un "rifugiato"? «Il rifugiato - spiega Desta - è una persona che scappa per non morire. Ed è anche una persona che manca di qualcosa, non si sente ancora completa ed è in ricerca. E per anche per questo che si sposta da un luogo all'altro. Per me questa condizione ha rappresentato, comunque, anche un vantaggio: mi ha dato, infatti, l'opportunità di continuare gli studi, prima in Eritrea e ora qui a Venezia».

Per Solomon il rifugiato è «una persona fragile, non ancora soddisfatta e dalla vita piena di difficoltà e di ostacoli: ogni volta che ne supera uno se ne presenta subito un altro...».

Ricordano entrambi la loro patria, l'Eritrea, e i loro connazionali.

Desta: «La mia generazione è fatta da persone che, in patria, non hanno il diritto di parlare, studiare, progettare la loro vita»

zionali. Desta osserva che c'è una grande differenza tra chi ha vissuto questi ultimi tragici trent'anni e le generazioni precedenti: «La mia generazione è fatta da persone che - a causa del sistema politico - sono isolate da tutto il mondo, non hanno il diritto di parlare o di studiare, di progettare la loro vita. E si sono viste sottrarre tanti diritti fondamentali». Solomon dice che «la patria è come la mamma e perciò, anche quando si diventa grandi, la

mamma rimane unica e ti manca. Non te la puoi dimenticare, perché nasci da lì».

Per gli eritrei, ovviamente, l'Italia non è sconosciuta, dati i legami coloniali antichi ma ancora forti nel cuore della popolazione, ed anzi il nostro Paese - con la sua vita e cultura - è ben noto e apprezzato per tanti aspetti.

Si trovano ottimamente da noi e dicono: «Qui siamo stati accolti bene e non ci manca nulla». Certo, hanno patito ab-

I due eritrei: «Qui siamo stati accolti bene e non ci manca nulla. L'Italia è una nazione ben sviluppata e con un popolo gran lavoratore»

bastanza il freddo, per loro inusuale, dei mesi scorsi e rimpianito il clima più caldo delle loro parti... Solomon, poi, ha qualche nostalgia del suo popolo, «affettuoso e accogliente», ma è sempre molto colpito e ammirato dalla città di Venezia, per come è stata costruita e curata; le uniche cose che non gli piacciono della vita qui sono l'eccessivo consumo di alcol e la scarsa propensione degli italiani ad imparare altre lingue.

Un augurio per Pasqua. Quanto a Desta, ha qualche nostalgia «dei luoghi, della comunità e delle persone» del suo Paese ma gli piace moltissimo vivere in Italia, «nazione ben sviluppata e con un popolo gran lavoratore», anche se ci

sono (troppo) pochi giovani.

Come immaginano il loro futuro? In un mix di lavoro e formazione continua, nel commercio o nel settore dell'ambiente. Dove? «Non lo sappiamo - affermano insieme - Potrebbe essere in Italia, in Etiopia, in Africa o in altre parti del mondo...». Sono entrambi cristiani - copti ortodossi - e dunque è naturale chiedere a Desta e a Solomon, a pochi giorni dalla Pasqua, un augurio speciale da rivolgere alla loro vita e da indirizzare anche ai lettori di Gente Veneta. Solomon esprime l'auspicio che Pasqua «sia soprattutto un modo per avvicinarsi a Dio. E poi, come avviene in ogni festa, che le persone si possano riunire e stare insieme (Covid permettendo... - n.d.r.) e così, parlando tra loro, possano interagire e cambiare il loro futuro. A me auguro di completare bene gli studi e di poter sempre ringraziare Dio».

Desta, infine, augura al popolo italiano «che la prossima Pasqua sia la festa del cambiamento e porti a tutti una benedizione; è un popolo che sta lottando e soffrendo molto a causa del coronavirus. A me e al mio Paese auguro semplicemente la pace. Quella ci manca parecchio».

Alessandro Polet



Desta e Solomon, i due studenti eritrei ospiti a Mestre, grazie alla Caritas, per un biennio di studi allo Iuav. Sono entrambi cristiani copti: «Che la prossima Pasqua - dicono - sia la festa del cambiamento e porti a tutti una benedizione»

Caritas in cerca di altri volontari per nuovi accoglimenti

Una persona o una famiglia accompagnano gli ospiti per integrarli meglio nelle relazioni umane e nella società

Desta e Solomon sono solo i primi due "pionieri" presenti in area veneziana ma non rimarranno gli unici e già dal prossimo settembre ne seguiranno altri.

Sì, perché il progetto dei "Corridoi Universitari" - che ha come partner la Caritas Italiana e a cui ha aderito, per la sua realizzazione, anche la Caritas Veneziana - sta superando bene le sperimentazioni. E perciò, anche da noi, avrà un seguito con altri giovani studenti presto coinvolti.

L'iniziativa permette il rilascio di visti d'ingresso per motivi di studio (in modo da completare o integrare il percorso personale svolto) per studenti, di varia nazionalità, titolari di protezione internazionale in Etiopia. La selezione è fatta dalle Università sulla base di requisiti accademici e motivazionali all'interno di un bando che prevede l'iscrizione in Italia a corsi di laurea; una volta nel nostro Paese gli studenti vengono iscritti all'Università presso la facoltà scelta - Desta e Solomon allo Iuav - e, in genere, sono ospitati in alloggi e studentati universitari (loro due hanno trovato casa nella Casa studentesca S. Michele di Mestre, legata alla Pastorale universitaria diocesana). Le Università sono le titolari del progetto e si occupano dell'inserimento degli studenti nel contesto universitario e nel percorso di studi sostenendoli con una borsa di studio.

Nel caso veneziano la Caritas diocesana, insieme alla Diaconia valdese, si

occupa del loro vitto e alloggio nonché di accompagnamento, inserimento sociale e sostegno all'integrazione; in particolare ciò avviene attraverso l'individuazione di almeno un operatore diocesano che si affianca (in questo caso Martina e Denis di Caritas Veneziana), di un mediatore linguistico se necessario (e qui c'è Yared) e di una persona o famiglia che funga da "tutor" (per Desta e Solomon c'è Stefania), figure chiave per accompagnare gli studenti stranieri nel percorso d'integrazione con un supporto concreto sia psico-sociale che nelle procedure burocratiche e sanitarie.

Con Engim Veneto per la formazione

A tal fine (e vista la previsione di altri arrivi nei prossimi mesi) la Caritas Veneziana è alla ricerca di persone o famiglie che si mettano a disposizione con compiti di tutoraggio per poter, quindi, conoscere e sostenere direttamente questa singolare iniziativa; anche questa, infatti, può risultare una bella forma di volontariato ed impegno sociale.

Il progetto prevede, inoltre, che le Caritas diocesane si impegnino a coinvolgere altri soggetti del territorio per favorire inserimento e integrazione; a Venezia c'è la collaborazione con Engim Veneto per dare una mano, prossimamente, nell'ambito della formazione e nell'individuazione del campo professionale più indicato e adeguato per ciascun studente. (A.P.)